La polemica sull'iniziativa per il quadripartito

# De Martino contrario a «mediocri compromessi»

**Un richiamo all'unità del PSI, «bene supremo cui tutto deve essere subordinato» — Irritati commenti socialdemocratici e repubblicani sulla Giunta di Ravenna — Donat Cattin sui fatti di Milano — Il 5 gennaio il «vertice» a quattro — Colloquio Saragat-Brosio**

Con un articolo che comparirà oggi sull'*Avanti!*, il segretario del PSI De Martino ha indicato le condizioni che il suo partito pone per la partecipazione alla trattativa sul governo. Si tratta di un documento che sarà sicuramente esaminato con grande attenzione in vista della riunione di «vertice» del 5 gennaio tra Rumor ed i segretari della DC, del PSI, del PSU e del PRI, e che, ovviamente, costituirà anche alimento per nuovi confronti polemici. Il segretario socialista esprime anzitutto un giudizio positivo sulle lotte e sull'unità conseguita dalle organizzazioni sindacali, osservando che questa «*non solo accresce la forza delle classi lavoratrici ma anche la coscienza della loro responsabilità*». Occorre quindi una svolta negli indirizzi generali, che «*miri a fare dei lavoratori i principali protagonisti del progresso del Paese*», e che affronti il tema delle riforme che attendono da anni (De Martino osserva che è stato necessario uno sciopero generale unitario perchè il tema della riforma urbanistica fosse tratto fuori dalle secche in cui era stato relegato).

Affrontando il tema del governo, De Martino ha tenuto a sottolineare che la posizione del PSI favorevole all'appoggio al monocolore fino alle elezioni amministrative e regionali di primavera era «*realistica e saggia*». La DC, tuttavia, non se la sente di giungere alla scadenza elettorale senza un governo «organico». De Martino a questo punto osserva: «*Poichè il nostro partito non è mai stato fautore di alcuna avventura non abbiamo voluto rifiutarci a questo confronto, ma è fin da ora evidente che nessuno può trascinare i socialisti a mediocri compromessi facendo accettar loro una vecchia politica in una vecchia veste e nello stesso tempo di trasferire su di essi la responsabilità di una crisi più grave che si dovesse aprire per il Paese*» (l'ammonimento è chiaramente rivolto al PSU ed al gruppo dirigente della DC, per le conseguenze che potrebbero derivare dall'iniziativa di Rumor di tentare adesso una riedizione del quadripartito). De Martino soggiunge che se vi potrà essere una risposta di centro-sinistra all'attuale situazione, questa non dovrà essere «*una semplice prosecuzione dell'antica esperienza e, tanto meno, come un arretramento rispetto ad essa*», ma anzi «*qualcosa di veramente nuovo*». Definita «*ipocrita e bizantina*» la polemica sulla delimitazione della maggioranza, il segretario del PSI ha fatto cenno ai «*contrasti profondi*» col PCI, che riguardano — afferma, ripetendo già note argomentazioni in proposito — «*l'autonomia internazionale e la democraticità del modello con il quale il PCI continua a solidarizzare, sebbene ne propugni uno diverso per il nostro Paese*». Secondo De Martino, uno dei fattori più gravi dell'attuale situazione sta «*nell'impossibilità di una alternativa di tutta la sinistra unita*», il che — ha soggiunto — dipende anche dai «*ritardi*» e dalle «*lentezze*» del PCI. Rimane tuttavia il problema così importante del collegamento con tutta la sinistra, nella società, nel potere locale e nelle organizzazioni di massa.

Il PSI — conclude De Martino — intende presentarsi «*a qualsiasi appuntamento ci diano le vicende del Paese*», rafforzando «*l'unità del partito, nostro bene supremo cui tutto deve essere subordinato*». Quest'ultimo accenno è stato interpretato come un rifiuto di soluzioni di governo che comportino — sulla scorta di esperienze passate — gravi fratture all'interno del PSI.

L'incontro tra i quattro segretari dei partiti dell'area di governo, come abbiamo detto, è fissato per la vigilia di Befana. Il segretario della DC Forlani l'altra sera ha avuto un colloquio con Ferri, mentre ieri si è visto con La Malfa. Il segretario del PRI ha detto ai giornalisti che si è parlato dell'attuale situazione, «*con particolare riguardo a Ravenna*», che egli giudica un «*episodio non incoraggiante*». La Malfa ha detto anche di avere inviato nei giorni scorsi una lettera a De Martino. Il testo di questa lettera non si conosce. Una indicazione sul contenuto la si può trarre, tuttavia, dall'editoriale di ieri della *Voce repubblicana*, che prende lo spunto dalla costituzione di una Giunta di sinistra al Comune di Ravenna per attaccare pesantemente i socialisti e per minacciare «*conseguenze politiche gravi*». Scottato dal fatto nuovo ravennate — come già da quello bolognese — il socialdemocratico Preti, il quale finisce per chiedersi se la costituzione di altre maggioranze in alcuni Comuni «*si concili con il proposito di ricostituire sul piano nazionale un centro-sinistra che abbia le stesse caratteristiche con le quali è nato*».

Quanto alle questioni politiche più generali, vale la pena di rilevare una sortita polemica dei nenniani contro la segreteria del PSI. Fortuna si è dichiarato contrario ad ogni rinvio della questione del governo, ed ha affacciato la ipotesi di un congresso straordinario nel caso dell'affermazione al vertice del PSI di «*altre visioni politiche*». Il segretario organizzativo socialista Bertoldi, invece, respinge la prospettiva di un governo «*i cui connotati, allo stato delle cose, appaiono di tipo neo-centrista*».

Rumor, dal canto suo, ha ripetuto, con una intervista a *Panorama*, le tesi già note circa le ragioni che l'hanno portato a prendere l'iniziativa per la ricostituzione del quadripartito. Il ministro del Lavoro Donat Cattin, con una altra intervista, esprime un giudizio sull'autunno sindacale. Ricordando la morte dell'agente Annarumma, egli afferma che si è trattato di una «*pagina pesante*». «*Di queste pagine* — ha soggiunto — *ne sono state scritte decine e decine in questi 25 anni di vita democratica: tutte ci accusano come paese non ancora maturo. L'uccisione di Annarumma* — ha proseguito — *ha rivelato non le intenzioni eversive dei sindacati — intenzioni inesistenti — ma le intenzioni eversive della destra italiana. I fascisti sono usciti dall'ombra e hanno chiesto, essi davvero, un cambiamento di regime*». Donat Cattin ha detto poi che gli attentati di Milano e Roma «*non hanno nulla a che vedere con l'autunno sindacale; questi fatti non hanno influito nelle trattative*».

Ieri sera il Capo dello Stato ha ricevuto il segretario della NATO, Manlio Brosio.

SINDACATI — Luciano Lama (CGIL), Vito Scalia (CISL) e Ruggero Ravenna (UIL) hanno abbozzato un bilancio dell'annata sindacale con alcune risposte a domande dell'agenzia *Italia*. Il compagno Lama, ribadendo quanto ieri abbiamo largamente riferito, ha affermato che occorre non dimenticare che un aspetto fondamentale del movimento rivendicativo è quello della partecipazione «*di milioni di lavoratori alla vita del sindacato e alle sue decisioni*» rendendo possibili «*progressi del processo di unità*». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Scalia, che esprime un giudizio positivo sui risultati ottenuti dal sindacato: «*non altrettanto positivo* — ha soggiunto — *il giudizio sull'atteggiamento della classe dirigente e delle diverse forze politiche in particolare*». Secondo il segretario aggiunto della CISL, si è registrata «*una nuova spinta moderata che, traendo motivo dalla tragedia di Milano, tende a ricostituire un nuovo equilibrio centrista riverniciato da un PSU ormai chiaramente lontano dalle aspirazioni operaie*». Ravenna ha rilevato che durante l'autunno sindacale si è tentata la strada della provocazione per colpire l'azione del sindacato «*in modo da poter invocare interventi autoritari a difesa dell'ordine pubblico e quindi il blocco delle rivendicazioni*».

c. f.

Con la formazione della
Giunta comunale PCI - PSI - PSIUP

# È finita a Ravenna la politica dello «steccato»

**Degli 11 assessori 8 sono eletti nella lista del PCI, 2 sono del PSI, 1 è del PSIUP**

**Dal nostro inviato**

RAVENNA, 30

Sindaco socialista, vice sindaco comunista, giunta unitaria di sinistra al Comune di Ravenna; voto favorevole del PSI al bilancio dell'Amministrazione provinciale presentato dalla giunta PCI-PSIUP: questi i due fatti rilevanti della fitta giornata politica ravennate di ieri.

Il nuovo sindaco del capoluogo romagnolo è il socialista Aristide Canosani; il vice sindaco è il comunista Luigi Mattioli. Entrambi sono stati eletti con 27 voti su 49 (un consigliere era assente). Della nuova Giunta, oltre al sindaco e vice sindaco, fanno parte 11 assessori, 9 effettivi e 2 supplenti. Di questi, 2 sono socialisti, 1 è del del PSIUP e 8 gli eletti nella lista del PCI (6 comunisti, 1 del MAS e 1 indipendente). Per la prima volta nella storia di Ravenna, il sindaco è un socialista e la Giunta è composta dai 3 partiti della sinistra.

L'elezione della nuova maggioranza che ha posto fine ad una lunga e travagliata crisi, è stata salutata con entusiasmo dalle centinaia e centinaia di cittadini che, ieri sera, hanno seguito le fasi della seduta consiliare. Con divertita ironia, il pubblico ha ascoltato un discorso fiume del segretario provinciale del PRI, Proli, il quale, masticando visibilmente amaro, ha sviluppato una apocalittica concezione, di una prolissità estenuante (ha parlato per un'ora e quaranta minuti per dire, sostanzialmente, che su Ravenna sarebbe caduta la rovina e che i socialisti sarebbero responsabili di aver fatto compiere un «salto nel buio»).

Più composto, e, grazie al cielo, anche più sobrio, il capogruppo democristiano ha, invece, costruito un discorso politico di opposizione alla nuova Giunta, caratterizzato però da accenti notevolmente diversi da quelli «millenaristici» dei repubblicani. Naturalmente non è mancata la ormai vieta e consueta accusa di «neofrontismo», rilanciata, oggi, come un insulto, anche dal *Resto del Carlino* e dal *Corriere della Sera*. Una accusa che testimonia, assieme alla scarsa fantasia, l'assoluta mancanza di argomenti. Chi ricorda, infatti, le vicende dell'amministrazione comunale sa che gli elettori, in ripetute elezioni, hanno condannato la formula di centro-sinistra. In queste elezioni i comunisti e il PSIUP aumentarono sempre i loro voti. La tendenza era dunque chiara, e la volontà degli elettori limpidissima. Disattendendola, si procedette, invece, ad una serie interminabile di gestioni commissariali, che umiliavano l'Ente locale.

Dopo le ultime elezioni del novembre dell'anno scorso, che riconfermarono la condanna del centro-sinistra, fu a tutti chiaro, finalmente, che non si poteva ricorrere per l'ennesima volta al commissario. Fu allora che 5 partiti (PCI, PSI, PSIUP, PRI e DC), iniziarono una serie di incontri che li portarono a sottoscrivere un programma comune per il futuro delle amministrazioni provinciale e comunale.

Ieri sera, nel vano tentativo di confondere le acque, i repubblicani hanno parlato di «tradimento». Possiamo capire il loro sconforto (da 20 anni il Sindaco, a Ravenna, era stato sempre un repubblicano), ma una più corretta valutazione politica dovrebbe portarli a considerare in altro modo le vicende consiliari.

Nella dichiarazione, letta a nome del PCI, del PSI e del PSIUP, il compagno [illegible] ha detto chiaramente che la nuova Giunta «intende considerarsi espressione del programma sottoscritto dai 5 partiti e rinnova l'invito ai gruppi della DC e del PRI ad aderire ad una maggioranza consiliare sì da rafforzare l'amministrazione».

Nel pieno rispetto della volontà degli elettori, con il voto di ieri sera è stata posta fine alla assurda politica degli «steccati» e delle delimitazioni, tanto più grottesca qui a Ravenna, dove il nostro Partito conta 23 consiglieri comunali su 50.

I tre partiti che compongono la Giunta hanno detto chiaramente che, quella di ieri sera, è «una soluzione aperta ai contributi creativi che la realtà impone, una soluzione che fa dell'impegno sul programma la unica discriminante nella vita del Consiglio comunale».

**Ibio Paolucci**

Si fanno sempre più pesanti gli interrogativi sulle indagini per la strage di Milano

# Perché «l'inchiesta ristagna»?

**«Gli imputati e i rispettivi difensori hanno molte cartucce in serbo», rivela il «Giorno» - Il settimanale cattolico «Sette giorni» prospetta l'eventualità di «una brutta figura di grandi proporzioni»: «Se non avverranno fatti nuovi non è esclusa una scarcerazione di Valpreda» Rivelata da «Mondo Nuovo» l'esistenza di un signor X che forniva denaro al «22 marzo» - Una ferma protesta dell'«Avanti!»**

Nessun indizio a loro carico

## Rilasciati a Roma undici giovani

**Arrestati e denunciati nella sede dell'UCI con l'accusa di aver minacciato e aggredito tre carabinieri**

Gli undici giovani appartenenti all'«Unione dei Comunisti Italiani» (una delle formazioni «marxiste-leniniste»), arrestati la sera del 16 dicembre scorso nella loro sede di via Prenestina sotto l'accusa di aver minacciato e poi aggredito tre carabinieri che dovevano fare una perquisizione, sono stati messi in libertà e prosciolti per mancanza d'indizi. I carabinieri, arrestando e denunciando Donato Gala, di 27 anni, Franco Rasori, di 21, Francesco Ottaviano, Aurelio Gambini, di 19, Sandro Ciatti, di 20, Gabriele Pedicone, di 20, Vittorio Perrotta, di 22, Antonio Giuffrè, di 23, Luigi Angelini, di 20, Alessandro Perrella, di 22, e Fernando Socas, di 20, avevano affermato, nel loro rapporto al sostituto procuratore Bruno, che i giovani avevano usato anche bastoni e altri corpi contundenti. Nel rapporto e nelle notizie fornite alla stampa si diceva anche che un carabiniere aveva visto uno del gruppo allontanarsi con un pacco «sospetto».

Ora, la magistratura, non solo ha detto che non vi erano prove di responsabilità, ma neppure semplici indizi. Insomma, i carabinieri si erano inventato tutto. Gli undici giovani erano difesi dagli avvocati Fausto Tarsitano, Nicola Lombardi, Guido Calvi e Bruno Andreozzi.

«L'inchiesta ristagna». C'è una "stanca" dell'inchiesta». Così il *Giorno* di ieri. Dipende solo dal fatto che «il dottor Provenza, capo dell'ufficio politico romano, si è concesso una breve vacanza e domani lascerà la capitale anche il sostituto procuratore della Repubblica dottor Vittorio Occorsio»?. La risposta sembra negativa, almeno per il quotidiano milanese, se dopo aver scritto di un «grande calderone dell'accusa», aggiunge subito dopo queste espressioni abbastanza recise: «E' chiaro che, da parte loro, gli imputati e i rispettivi difensori hanno molte cartucce in serbo. Perchè si possa sapere qualcosa di più è necessario che trascorra ancora qualche giorno». Intanto, dal 12 dicembre, giorno dell'orrendo attentato di Milano e delle contemporanee esplosioni di Roma, sono già trascorse quasi tre settimane.

La «stanca» non è soltanto degli ultimi giorni. «Dopo dieci giorni dai tragici attentati di Milano e Roma — scriveva nel suo ultimo numero, datato 23 dicembre, il settimanale cattolico *Sette Giorni* — le indagini della polizia dopo aver preso un improvviso slancio, si sono arenate. In un certo senso sembrano aver toccato il "tetto" della verità. Una faciloneria ingiustificata aveva fatto sì, ad un certo punto, che tutto sembrasse facile e che un'irresistibile frana trascinasse a valle gli assassini, identificati, forse troppo facilmente, in un tempo relativamente breve». Di frane irresistibili, in realtà, si sono avute solo quelle del Vajont e di Agrigento, ma non sono gli assassini, in questo caso, a essere stati trascinati a valle. Non si è andati avanti, tra l'altro, nelle indagini, su quel «circolo romano "22 marzo"» in cui avevano trovato ospitalità e udienza elementi provenienti da destra — è sempre *Sette Giorni* a rilevarlo — e che non nascondevano la loro propensione al ricorso ai mezzi forti». Ma c'è di più, aggiunge la rivista cattolica. «La polizia e i magistrati ci rassicurano dicendo che gli indizi sono abbondanti: ma quali sono quelli decisivi? Sono verità o mezza verità. Un milione di mezze verità non costituisce una prova e neppure un indizio, che sia poco più che la conferma di un sospetto, diventa una prova. L'indizio serve per orientare, ma non per definire, anche se restringe il campo dell'indagine».

«Certamente l'aver scelto subito una strada determinata, quella degli anarchici di sinistra, ha fatto perdere di vista gli anarchici di destra, ai quali precipitosamente si è dovuti ritornare. Così — scrive ancora *Sette Giorni* — ci si è accorti delle ascendenze fasciste di alcuni membri del circolo "22 marzo", ci si è accorti di un viaggio in Grecia, dai colonnelli, da parte dei suoi membri, ci si è accorti che un attentato come quello compiuto in una dislocazione geografica così ampia, non poteva essere opera di un gruppo di hippies squattrinati, senza arte nè parte. Se tra di loro vi sono dei colpevoli, questi devono quasi certamente essere degli esecutori, dei provocati, delle marionette, i cui fili devono essere tenuti fra le dita di qualche personaggio o di alcuni personaggi che sono riusciti a rimanere nell'ombra e forse al di fuori di ogni sospetto. Ora che la prova è fallita si capisce che i provocatori veri non escono alla luce del sole. Lo spirito di resistenza dei cittadini, d'ogni ceto e di ogni orientamento politico, non ha consentito che qualche salvatore della patria, o qualcuno che invocasse dei salvatori della patria, mettesse fuori il naso. Forse i primi ad esserne sorpresi devono essere stati i colpevoli stessi, che ormai devono contare solo sulla propria fortuna per non essere identificati».

«E' chiaro — si legge ancora nell'articolo di Giovanni Campelli su *Sette Giorni* — che qui parliamo come se finora le indagini fossero al punto di partenza: perchè se è strano che un "bombardiere" faccia tutto il possibile per essere riconosciuto da un tassista, riesce ancora più strano il fatto che unica prova a carico dell'incriminato sia, proprio, soltanto il tassista. Con questo non si vuol dire che le indagini siano facili e che i colpevoli siano lì pronti a farsi acchiappare. Ma è probabile che si sia perso del tempo prezioso nell'inquisire da una sola parte, dando un certo taglio alle indagini, lasciando il tempo ai colpevoli o ai loro manutengoli, di riprendersi, di eclissarsi, di scomparire dalla circolazione». *Sette Giorni* pone poi interrogativi che il nostro giornale ha ripetutamente posto — «il caso Pinelli», «il caso del senatore Bellisario» — e osserva che «al punto al quale sono giunte le indagini, ci si può anche chiedere se sempre sia stata rispettata la norma giuridica; se i fermi erano sempre regolamentari e secondo il rito previsto; ci si può chiedere se non siano state commesse azioni intimidatorie e non si siano provocati inutili dolori».

Ed intanto — è la conclusione — si registra «l'impasse delle indagini» (che è l'equivalente dell'«inchiesta ristagna» del *Giorno*): «naturalmente non si vuol togliere valore a quanto finora gli inquirenti hanno fatto, non vogliamo dire che l'indirizzo sia del tutto sbagliato, ma solo che per andare avanti ora occorre cautela, occorre rivedere tutto dal fondo, con la disposizione anche di fare una brutta figura di grandi proporzioni. Non sappiamo infatti, se le indagini non progrediranno, come si potranno portare avanti le accuse contro Valpreda ed eventualmente i suoi amici. Se non avverranno fatti nuovi non è esclusa una sua scarcerazione».

*Mondo Nuovo*, dal canto suo, in un servizio che ha per titolo «Chi c'è dietro le bombe?», riferisce di «un misterioso incontro di Valpreda» due o tre giorni prima dell'attentato, da quel momento (ha dichiarato la donna alla quale si era legato sentimentalmente — le sue iniziali sono R R. —, anch'essa appartenente al mondo dello spettacolo) «appare nervoso e agitato», comincia «a comportarsi in un modo strano». Il settimanale romano, organo del PSIUP, scrive anche di «soldi che arrivavano settimanalmente al circolo "22 marzo"», e aggiunge: «dalla nostra inchiesta balza fuori un misterioso signor X, che non dovrebbe essere difficile identificare, il quale si recava ogni settimana al circolo e depositava in mani fidate ordini e forse istruzioni. E' un personaggio che viene descritto come "un signore sulla quarantina sempre distinto e ben vestito", di certo lontano dal mondo dei capelloni e dei cosiddetti anarchici individualisti».

Gli interrogativi, come si vede, si infittiscono. E continuano a restare senza risposta. C'è bisogno di giustizia e questa ha bisogno di verità. Ma la verità non sembra farsi strada. E intanto si verificano altri fatti «strani». Su uno di questi — l'ultimo in ordine di tempo — riferiva ieri l'organo del PSI, l'*Avanti!*. «L'atto di denuncia e querela presentato sabato scorso dai legali della vedova e della madre dell'anarchico Giuseppe Pinelli contro il questore di Milano dottor Marcello Guida è stato inspiegabilmente trasmesso al sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Caizzi che è lo stesso magistrato che già si occupò dell'[illegible] Pinelli. Questa decisione non sembra tra le più felici in quanto il dottor Caizzi, benchè l'istruttoria sia in corso ed imponga il più assoluto segreto, ha già fatto una serie di dichiarazioni gravi sull'autopsia del Pinelli che hanno provocato una ferma presa di posizione dell'equipe medica che portò a termine l'esame necroscopico».

Domenica il nostro giornale poneva quattro precisi interrogativi, di particolare evidenza tra i numerosi che continuano a pesare «e che richiedono risposte chiare e precise se davvero — come non può non essere — si deve e vuole andare a fondo nella ricerca della verità». Le circostanze che sopra abbiamo riferito conferiscono a questi interrogativi ancora maggiore urgenza e attualità. Li riproponiamo perciò all'attenzione degli inquirenti e di tutta l'opinione pubblica:

1) le circostanze della morte di Giuseppe Pinelli, e l'esistenza di responsabilità per le affermazioni fatte sul suo conto;

2) le responsabilità soggettive per la strage di Milano, il fallito attentato alla Banca Commerciale e i contemporanei attentati a Roma;

3) l'organizzazione e il finanziamento del piano delittuoso: esistono mandanti, quali sono? Chi ha fornito gli esplosivi? Chi ha fornito i denari? Quali erano i rapporti tra il «XXII marzo» e gruppi e uomini di provenienza fascista, da tempo noti alla polizia? Come ha potuto, al caso, essere preparato il piano delittuoso in ambiente da tempo posto sotto controllo della polizia? E' vera l'affermazione di un settimanale della destra d.c., *Vita*, sui rapporti esistenti tra uno degli imputati e la polizia?

3) sono state condotte indagini sulle vergognose «voci» messe in circolazione (e che hanno avuto sdegnata risposta al Senato della Repubblica) a proposito della famiglia del sen. Bellisario, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione scomparso nei giorni scorsi, e dei figli di altri esponenti democristiani? «*Un po' di luce su questo sottofondo scandalistico e "mancato" non sarebbe inopportuna*», aveva scritto il *Popolo*. E' stata fatta questa luce? In caso negativo, perché non è stata fatta?

Immediata risposta dei lavoratori

# MILANO: SCIOPERI UNITARI CONTRO LA REPRESSIONE

**Indetti da CGIL, CISL, UIL nelle fabbriche chimiche - Sono centinaia i lavoratori e i sindacalisti denunciati per le recenti lotte - Gravissime imputazioni sulla base del codice fascista**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 30.

Le vittoriose lotte sindacali condotte unitariamente dalla classe operaia milanese nell'autunno stanno avendo delle gravi ed intollerabili ripercussioni poliziesche e giudiziarie.

La polizia già ha infatti provveduto ad inoltrare numerose denunce all'autorità giudiziaria (ma il quadro della repressione non sembra ancora completo) a carico di lavoratori e sindacalisti impegnati in episodi di lotta (scioperi, manifestazioni, assemblee, picchettaggi). Contro questa ondata repressiva le tre Confederazioni milanesi (CGIL, CISL e UIL) hanno preso energica posizione e stanno predisponendo adeguate iniziative di lotta. I fatti repressivi più gravi riguardano il processo, che si terrà il 17 gennaio prossimo, contro nove lavoratori (di cui quattro si trovano da tre settimane nel carcere di S. Vittore) per gli incidenti avvenuti nel corso della grande manifestazione dei metalmeccanici milanesi davanti alla RAI-TV e alla filiale FIAT di Corso Sempione del 6 novembre scorso, e l'altro procedimento penale fissato per il 22 gennaio a carico delle dieci persone arrestate il 19 novembre per i fatti del Lirico.

In entrambi i casi le gravissime imputazioni, desunte da norme del codice penale fascista, potrebbero costare ai lavoratori pene dai tre ai quindici anni di reclusione. Comunque, se queste sono le punte estreme della massiccia ondata repressiva, si contano ormai a centinaia le denunce, gli esposti e le incriminazioni ai danni di attivisti e dirigenti sindacali di tutti i settori. E l'iniziativa non parte solamente dalla polizia ma anche dalle direzioni delle aziende che pure in occasione della firma dei contratti di lavoro si erano impegnate a desistere da ogni azione punitiva e a ritirare le denunce eventualmente già presentate.

Per quanto riguarda i metalmeccanici, sono nove i sindacalisti denunciati (uno dalla polizia e otto dalle ditte SAE, Geloso, Sillem e Simma di Cuggiono. Il reato contestato è quasi sempre quello, grottesco, di violazione di domicilio per aver partecipato ad assemblee di fabbrica su invito dei lavoratori. Numerosissime sono anche le intimidazioni nei confronti degli operai stessi: tutti i membri di C.I. del TLM sono stati chiamati al commissariato di zona per «accertamenti» in merito ad una manifestazione all'interno della fabbrica: 28 lavoratori della Sit-Siemens sono in attesa di processo per la lotta sindacale del febbraio scorso; 6 operai di Vanzago, le vittime della folle sparatoria del sindaco padrone d.c., sono stati denunciati; denunce pendenti interessano parecchi lavoratori delle fabbriche di Gorla, due della Termokimik di Cologno Monzese e uno della Atisa e numerosi altri.

Nel settore chimico, otto sono i dirigenti sindacali di fabbrica e i membri di C.I. denunciati per una manifestazione davanti alla sede della Montedison. Alcuni attivisti della Pirelli sono stati denunciati e ad uno di essi è stato ritirato addirittura il passaporto. Anche alcuni dipendenti della Banca d'America e d'Italia sono stati convocati al commissariato di zona per fatti relativi alla lotta contrattuale dei bancari. Le denunce, come abbiamo detto, si basano su alcuni farraginosi articoli del codice fascista lesivi delle libertà sindacali e costituzionali.

Contro questo attacco al movimento dei lavoratori e contro il tentativo reazionario di indebolire il fronte di lotta e di minacciare le conquiste raggiunte, le segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL hanno per prima cosa espresso la loro protesta presso il vice prefetto nella giornata di ieri. In un comunicato i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali hanno rilevato come «questo insieme di denunce che viene ad aggiungersi ad arresti precedentemente operati, assume di per se un carattere di vera e propria repressione. Tanto più se si tiene conto che le stesse colpiscono la parte più viva del movimento sindacale, si basano sulla presunta violazione di norme prodotte addirittura nel periodo fascista e avvengono proprio nel momento in cui il Parlamento si accinge a varare lo Statuto dei diritti dei lavoratori». Di fronte ad una simile situazione il movimento sindacale non può non esprimere attraverso adeguate iniziative la sua concreta solidarietà ai lavoratori colpiti e la sua ferma volontà di lotta contro qualsiasi repressione allo svolgimento dell'azione sindacale».

Anche le segreterie provinciali Filcea - CGIL, Federchimici - CISL e Uilcid - UIL, riunitesi congiuntamente, hanno preso ferma posizione contro le manovre intimidatorie e hanno deciso «di proclamare quale prima risposta fermate di sciopero in tutte le aziende in cui sono in atto questi provvedimenti, a partire dalla Pirelli e dalla Farmitalia».

# Una lettera di Feltrinelli all'«Espresso»

**Il settimanale romano la pubblica oggi - L'editore rileva il «linciaggio morale e politico» cui viene sottoposto dalla stampa conservatrice che cerca di associare il suo nome con le indagini «sui provocatori attentati di Milano e di Roma»**

Giangiacomo Feltrinelli, l'editore attualmente assente dall'Italia e ricercato dalla magistratura (che ha decretato il ritiro del suo passaporto) per essere interrogato sui suoi rapporti con i movimenti anarchici, ha scritto all'«Espresso» — che la pubblica sul numero che compare oggi in edicola — una lettera nella quale si proclama innocente delle accuse mossegli e afferma di essere «perseguitato» in base a semplici «pretesti» al fine di colpire la sua «attività editoriale».

La lettera — scritta a mano, di dieci pagine — contiene anche valutazioni politiche sull'attuale momento italiano ed è stata affidata da Feltrinelli — come lo stesso editore precisa — «a dei conoscenti» con il compito di «imbucarla da qualche parte» e farla pervenire alla redazione del settimanale. «Io ritengo — scrive l'editore milanese — che il 1969 con il suo tragico epilogo rappresenti, nel suo complesso, una svolta, che si accentuerà ancora nel futuro: una svolta tra un periodo, quello precedente, contraddistinto da una certa democrazia formale, da certe libertà e democrazie costituzionali, dallo spirito della Resistenza e dell'antifascismo e un futuro che vedrà assai probabilmente accentuate le repressioni, le misure liberticide e le provocazioni; che vedrà accentuarsi il disagio economico e politico delle classi lavoratrici a cui verrà fatta pagare cara l'audacia di avere contestato, nel 1969, l'autorità dei padroni».

Dopo questo primo giudizio, Feltrinelli affronta il suo «caso», affermando di essere sottoposto «a una forma di linciaggio politico e morale da parte della stampa», che ha cercato «ad ogni costo» di associare il suo nome «con le indagini sui provocatori attentati di Milano e di Roma» e sostenendo di «essere perseguitato» a causa dei suoi «presunti finanziamenti al movimento anarchico» (del quale — egli sottolinea — «non ho mai fatto parte»). Feltrinelli ricorda i propri legami con i coniugi Corradini, spiegandoli sia sul piano della «amicizia», che su quello dei rapporti «professionali». La lettera aggiunge: «In verità non son che pretesti. Pretesti per colpire la mia attività editoriale, per colpire la casa editrice Feltrinelli che per quindici anni ha seguito e svolto, mi sembra con dignità e con onore, i grandi temi del socialismo, della libertà, della lotta e della liberazione delle classi lavoratrici in Italia e nel mondo». Dopo aver affermato che le persecuzioni da lui (insieme con migliaia di giovani) subite «non sono che il segno tangibile di quella svolta che le forze reazionarie vogliono imporre, con ogni mezzo al paese», conclude: «Abbiam già avuto il nostro piccolo Reichstag! Poco importa per il gioco della reazione, che non sia stato tu, compagno comunista o socialista, studente o intellettuale democratico, a deporre la bomba! Il 1969 segna, che si voglia o no, una svolta nella storia del nostro Paese, della nostra società, dei rapporti tra le classi sociali. E ognuno, da questo momento, è investito di nuove responsabilità: fra queste, la principale, è quella di vedere e giudicare con chiarezza i reali termini della situazione e non illudere se stessi e gli altri».

## Leggere due volte per leggere bene

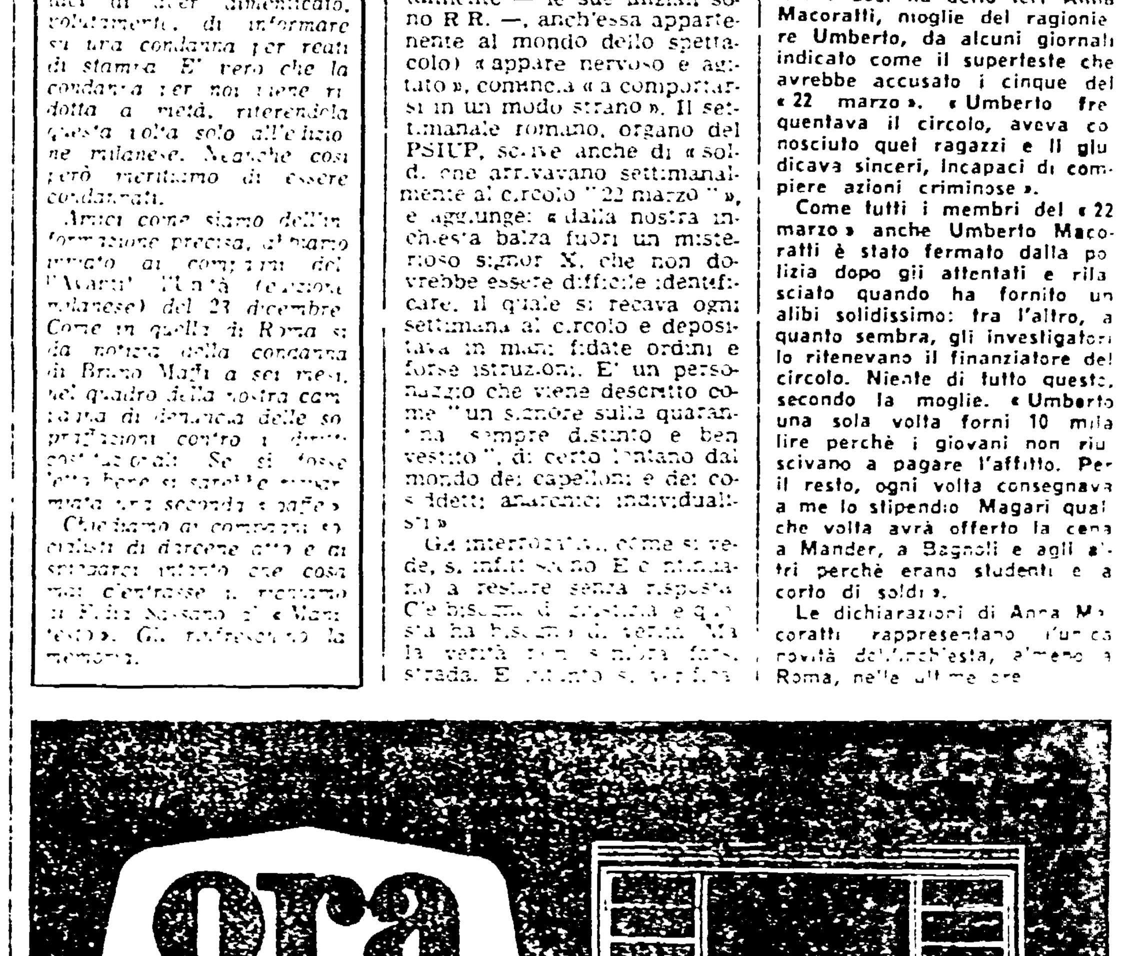
*Il giornale socialista sotto il titolo di «Comunismo geografico» ripete l'accusa fattaci di aver dimenticato, volutamente, di informare su una condanna per reati di stampa. E' vero che la condanna per noi viene ridotta a metà, riferendola questa volta solo all'edizione milanese. Neanche così però meritiamo di essere condannati.*

*Amici come siamo dell'informazione precisa, abbiamo invitato ai compagni dell'Avanti! l'Unità (edizione milanese) del 23 dicembre. Come in quella di Roma si dà notizia della condanna di Bruno Magli a sei mesi, nel quadro della nostra campagna di denuncia delle sopraffazioni contro i diritti costituzionali. Se si fosse letta bene si sarebbe risparmiata una seconda «gaffe».*

*Chiediamo ai compagni socialisti di darcene atto e di spiegarci intanto che cosa mai c'entrasse il richiamo a Felice Nassano al «Manifesto». Gli rinfreschiamo la memoria.*

## La moglie del superteste: «Per mio marito sono innocenti»

**«Mio marito non è il supertestimone, non è protetto dalla polizia, e ritiene innocenti i giovani incriminati per gli attentati». Così ha detto ieri Anna Macoratti, moglie del ragioniere Umberto, da alcuni giornali indicato come il superteste che avrebbe accusato i cinque del «22 marzo». «Umberto frequentava il circolo, aveva conosciuto quei ragazzi e li giudicava sinceri, incapaci di compiere azioni criminose».**

**Come tutti i membri del «22 marzo» anche Umberto Macoratti è stato fermato dalla polizia dopo gli attentati e rilasciato quando ha fornito un alibi solidissimo: fra l'altro, a quanto sembra, gli investigatori lo ritenevano il finanziatore del circolo. Niente di tutto questo, secondo la moglie. «Umberto una sola volta fornì 10 mila lire perchè i giovani non riuscivano a pagare l'affitto. Per il resto, ogni volta consegnava a me lo stipendio. Magari qualche volta avrà offerto la cena a Mander, a Bagnoli e agli altri perchè erano studenti e a corto di soldi».**

**Le dichiarazioni di Anna Macoratti rappresentano l'unica novità dell'inchiesta, almeno a Roma, nelle ultime ore**